

Nella "batteria" anche un insospettabile primario

FIRENZE -. Credeva di poter far soldi diventando complice della mafia calabrese che aveva messo radici in tutta Italia e anche all'estero. Invece non si era reso conto di essere entrato in un meccanismo che lo avrebbe rovinato. Un noto commerciante fiorentino di tappeti ci ha rimesso quasi un miliardo: è stato raggirato come tanti altri imprenditori, piccoli e medi, del centro e nord Italia che pensavano di essere pedine del riciclaggio di denaro sporco. Il compito dell'esperto di tappeti persiani e indiani? Lui, incensurato e insospettabile, avrebbe ottenuto, secondo gli accordi una montagna di soldi da una delle tre famiglie che avevano organizzato l'attività criminale, i Mancuso di Limbadi, i Nirta di San Luca e gli Alvaro di Sinopoli. Denaro proveniente da attività illecite (droga, sequestri, estorsioni) da poter utilizzare per ampliare il negozio e moltiplicare gli affari. In cambio il commerciante avrebbe consegnato soldi puliti pari alla metà o a tre quarti del totale dei soldi mafiosi, Un guadagno netto di alcune centinaia di milioni. Così almeno nelle intenzioni perchè il profitto non c'è mai stato. Anzi da complice della 'ndrangheta è diventato vittima della mega-truffa, minacciato e costretto a pagare.

E' solo uno dei numerosi episodi scoperti dall'"Operazione batteria", condotta dalla Dia e coordinata dal pm della Dda di Firenze Luca Turco che ha portato in carcere anche il direttore della cattedra di chirurgia generale dell'ospedale S.Martino di Genova, il professor Erminio Cariatì, 65 anni, e alla notifica di ordinanze di carcerazione anche a esponenti delle tre famiglie: Diego e Pantaleone Mancuso, 46 e 39 anni, Giuseppe Nirta, 47 anni e Carmine Alvaro, 32 anni. In totale sono 25 le misure cautelari per associazione a delinquere, aggravata dalla finalità mafiosa, finalizzata a riciclaggio, truffa, estorsione e usura. 29 i denunciati e 86 le perquisizioni.

E in tutti i casi le vittime, pensando molto probabilmente di guadagnare con la mafia, non hanno mai presentato denuncia. Tra questi anche un cassiere di banca di Milano: consegnò 100 milioni prelevati di nascosto dall'istituto, ricevendo in cambio una valigia piena non di soldi sporchi, ma di cartacce.

In totale sono ventiquattro gli episodi ricostruiti, con guadagni pari a circa 11 miliardi di lire, tra il '97 e il '98. Nella rete della Dia, che ha operato in collaborazione con i carabinieri, la polizia e la guardia di finanza in Calabria, Piemonte, Liguria e Toscana è finito anche l'insospettabile primario dell'ospedale San Martino di Genova, nato a Torano Castello, in provincia di Cosenza. E' stato arrestato dopo aver svolto un'operazione proprio in un ospedale calabrese. Secondo gli investigatori, il medico farebbe parte della «batteria», la cosiddetta squadra fuori dal territorio locale, della famiglia Mancuso ed avrebbe svolto un ruolo di intermediario tra coloro che estorcevano e le vittime. E tra queste ci sarebbe stato anche un imprenditore suo paziente all'ospedale.

Le vittime una volta contattate venivano portate anche in Calabria, al cospetto delle famiglie per dare più credibilità all'operazione. Sono finiti in manette anche Antonino Bevevino, Giuseppe Cirianni, Marco Fabrizio Di Donato, Diego e Giovanni Forgioni, Dario Fortino Giovanni Garofalo, Vittorio Mete, Emilio Romano Micieli, Filippo Raffaele, Romeo Rea, detto il «ragioniere», Giuseppe Santaguida, calabrese originario trapiantato a Campi Bisenzio, in provincia di Firenze, persona già coinvolta in un'altra inchiesta, la "Costa azzurra" condotta dalla Dda e dalla Dia di Firenze. Non sarebbero mancati i contrasti tra le tre famiglie dai quali sarebbero maturati due omicidi e due tentati omicidi in Piemonte.

La guardia di finanza di Genova aveva cominciato ad indagare sul professor Cariatì nel '95, a seguito della segnalazione, da parte di una banca milanese, di un trasferimento sospetto di 600 milioni verso un conto corrente del chirurgo in Francia. I militari del nucleo regionale di polizia tributaria, guidati dal capitano Francesco Lamberti, hanno individuato 12 conti correnti intestati al medico presso diverse banche in tutta Italia. I finanzieri hanno sentito un centinaio di persone che avevano versato denaro su questi conti: fra di loro c'erano commercianti dell'imperiese e pregiudicati, che hanno dichiarato che i versamenti erano prestiti o cambi di assegni. Tutti questi introiti non erano dichiarati al fisco dal primario, che per lo Stato guadagnava soltanto i sei milioni e 800 mila lire al mese dello stipendio, più una cinquantina di milioni all'anno per attività privata. La Finanza ha accertato che Cariatì possiede 25 case tutta l'Italia e l'edificio di una scuola elementare in Calabria, nonché proprietà in Belgio e a Montecarlo. In Germania stava cercando di accedere a un finanziamento di 100 miliardi per rilevare una catena di alberghi. Cariatì è stato candidato al Senato alle Politiche del'96 per il collegio Cosenza-Rende in una lista civica, nel'97 è stato candidato alla camera nella Dc. Un fratello è titolare a Cosenza di una clinica privata.

Luigi Caroppo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS